ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 18 Febbraio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 18 Febbraio 1897 — Num. 49

Roma, 17 febbraio 1897

Lo sbarco in Candia dei marinai della flotta internazionale, che le potenze avevano reputato sufficiente a smorzare gli ardori greci ed allontanare quindi il pericolo di quel conflitto greco-turco che aprirebbe l'adito alle peggiori eventualità, non è servito finora che a mettere in maggiore evidenza il contrasto profondo, irrimediabile fra la realtà delle cose e gli artifici della diplomazia. La Grecia non ha ritirato le sue truppe già sbarcate. All'ufficiale — che fu un italiano, e poteva essere di qualunque altra nazione — mandatogli per significargli che lo sbarco dei marinai delle singole potenze imponeva ai greci il dovere di cedere il passo, il colonnello Vlassos rispose alteramente: che altri ordini egli non conosceva che quelli del suo re. E già un combattimento sarebbe avvenuto, terminato con la prigionia di 400 turchi. Sarà più ascoltato il vice-ammiraglio Canevaro che, a nome di tutti i comandanti delle singole squadre, significò al comandante ellenico il dovere in cui si trova — per l'avvenuta occupazione collettiva — di desistere da ogni attacco delle fortezze di Candia?

La comunicazione del vice-ammiraglio, dice il telegrafo, aveva carattere puramente amichevole; non comminatorio. Molto probabilmente nel consiglio tenuto dagli ammiragli si sarà elevata qualche voce ad esprimere il dubbio che l'intimazione non sortisse l'effetto desiderato; e la forma amichevole della comunicazione potrebbe non essere che un espediente escogitato per salvare, almeno in parte, la maestà e la dignità delle potenze. Comunque, queste potenze — che, dopo essersi appropriate parti di territorio turco col pretesto di impedire maggiori guai, si proclamano adesso gelose tutelatrici dell'integrità dell'impero ottomano — non sembrano disposte a permettere alla piccola Grecia di avere, fino all'ultimo, una volontà sua. Da Berlino, infatti, per mezzo dell'officiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ci arriva la notizia che anche la forza verrebbe adoperata, occorrendo delle corazzate delle grandi nazioni contro le navi della piccola Grecia, e contro le truppe turche stazionanti alla costa.

E che questo sia vero lo induce a ritenerlo, fra l'altro, l'eroico sfogo di un alto funzionario del Ministero degli esteri d'Italia, il quale non più tardi di stamane, *si vera sunt exposita*, avrebbe gridato: « noi schiacceremo la Grecia. » Bel coraggio! Bella prova di valore! Ma, dato pure che dovessimo assistere al nefando spettacolo dell'Europa violentante la Grecia in nome di una pace che sarebbe precaria dopo come lo è adesso, i termini del problema non muterebbero.

Non muterebbero i termini del problema perchè le truppe greche sbarcate nell'isola, congiungendosi ai montanari che già hanno proclamata l'unione di Candia, darebbero a questa unione una sanzione di fatto maggiore della dichiarazione già pubblicata al giornale ufficiale di Atene. Non possono mutare perchè, tutto sommato, l'unione si presenta già come un fatto compiuto e quell'integrità dell'impero ottomano, che le potenze così disinteressatamente proclamano, apparisce già come una finzione. E, in fondo, questo anche deve essere il convincimento delle potenze ostinantesi nel rinnovare l'ingrato ed inutile lavoro di Sisifo: tanto più ingrato ed inutile in quanto che un ritorno della Grecia — che continua ad armarsi — alle condizioni del 1828 deve apparire come una impossibilità in termini a quelli stessi Governi, a quelli stessi organi della pubblica opinione che dalle loro paure attingono la maggiore ira contro un piccolo Stato reo di sentire altamente di sè.

Tutti sentono che se un colpo di fucile venisse tirato sul confine della Tessaglia — eventualità a cui anche la Turchia sembra prestar fede, tanto vero che chiama sotto le armi riserve — dall'Arcipelago greco l'incendio si stenderebbe nell'Oriente turco. Quindi la logica dovrebbe condurre le potenze a farla finita per intanto, con un colpo d'autorità, in Creta, dichiarando senza ambagi che sarà della Grecia. Shylock dice, è vero: ma la Grecia è già sulla via del fallimento, e se i creditori suoi non sono pagati adesso, anche meno lo saranno dopo!... Ma questo è un sofisma. Il contegno delle potenze contrarie alle aspirazioni della Grecia, prolungherà una agitazione che si salda in quattrini più o meno sonanti; mentre il contegno favorevole semplificherebbe la situazione. I creditori del resto avranno sempre modo di garantirsi, e non è questa la questione che più preme.

Quello che più, in mezzo a tutto, è degno di nota è il grande ardore della Grecia; così grande che molti non sanno spiegarselo, viste le grandi difficoltà della situazione, se non pensando ad una potente complicità di sotto mano. Il *Journal de Genève* si distingue per l'intensità dei suoi sospetti. Dove si può cercarla questa complicità? In Italia non certamente. Un governo che ha sulla coscienza la pace di Adis-Abeba e il protocollo di Rio Janeiro non può essere sospettato di energia. Ma ci siano o no complici, il Davide greco sta in campo ardito; se le potenze non gli dànno Candia, egli sprigionerà dalla sua fionda il sasso contro qualcuno: e chi potrebbe allora frenare gli eventi?

L'opera delle potenze

Lo spettacolo che danno le potenze d'Europa, in questo momento, non potrebbe essere più ingrato e più doloroso. Raccolte sulle loro navi, attorno a un'isola, che per la centesima volta ha provato l'ira e la vendetta del suo feroce dominatore; vigili guardiane dell'integrità di una barbarie, che oggi è tutta riassunta nella scelleraggine d'un sultano folle e dissoluto; esse, che da un secolo si vanno tutte arricchendo delle spoglie del vecchio impero, non si fanno scrupolo di spiegare le loro bandiere che pur sanno la Riforma e la Rivoluzione, quando non sanno le battaglie dell'unità e dell'indipendenza, contro una nobile e santa insurrezione, che ha per scusa l'oltraggio, come ha per base il diritto, e per ideale la patria. Tutte d'accordo, questa volta — non esclusa l'Italia, che perde sempre l'occasione per dimostrare ch'essa è rinata per qualche cosa nel mondo, almeno per non rinnegare i principii nel nome dei quali Gladstone ha contemporaneamente levata la voce per lei e per la Grecia. Ma questa povera Italia, che si sbaglia sempre, negli uomini e nelle cose, e contro tutti i suoi interessi, non va in Egitto, perchè scambia per un Garibaldi un volgare ribelle come Arabi pascià, si capisce che oggi si trovi in prima linea contro i Greci che tentano di fare in Candia quel che i mille fecero in Sicilia! O *latin sangue!*

Se vi è un momento nella storia moderna, in cui tutte le genti civili dovrebbero sentirsi commosse per la patria di Pindaro e di Tirteo, questo è il momento presente. La Grecia ha sempre combattuto contro la Turchia, e contro la diplomazia d'Europa insieme, e degnamente combinate; ma, nel passato almeno, questa diplomazia era discorde, e quel che voleva l'Inghilterra era possibile non volesse la Russia, e quel che voleva la Prussia era facile non volesse la Francia. Ma oggi, no.

Oggi, Inghilterra, Russia, Francia, Germania, e, pedissequa, Italia, sono, senza discussione, d'accordo, e senza pietà sono tutte schierate a proteggere l'agonia di un cadavere aspirante ancora all'ebbrezza del delitto, anzichè a lasciar passare la volontà di un popolo, che ha dato a tutti la civiltà, e a cui tutti devono l'onore di sognare, come diceva Goethe, più bello e più umano, il sogno della vita!

La questione di Creta arde ormai da 70 anni. E da 70 anni, mentre i candiotti tendono ansiosi le braccia alla madre patria, le nazioni d'Europa, ora con una menzogna, ora con un tradimento, si affaticano invano a spezzare quelle braccia. Solo Leopoldo, ora re del Belgio, non volle farsi impigliare nelle inique maglie della diplomazia; e, quando in esecuzione del trattato del 2 febbraio 1829, fu invitato dall'Inghilterra ad assumere la corona di Grecia, egli mise netta la questione dei confini e di Creta, e, quando vide ch'era inutile insistere, rifiutò il trono, con la famosa lettera del 26 maggio 1830 — nella quale dichiarò di « non volersi rendere strumento di una politica ingiusta ed oppressiva. » — Ottone di Baviera, che accettò in vece di lui, dovette presto convincersi che Leopoldo era un uomo politico di prim'ordine — e partire, subito fatti i primi crudeli esperimenti, e ottenuti i primi clamorosi insuccessi. Come l'antico scudo delle madri spartane, la Grecia mostrava Candia in mezzo al mare, ai candidati al suo regno dicendo: O su quella... o non venite! — E l'Inghilterra mandò, dopo Ottone di Baviera, Giorgio di Coburgo, promettendo appunto, nel nome del principe di Galles, Candia, come la Russia, nel nome di Costantino, promise le isole Jonie. Che meraviglia, quindi, se i candiotti e i greci della penisola insorsero dopo — dopo che ebbero constatato la nuova burletta degli antichi protettori?

Insorsero nel 64, insorsero nel 67, insorsero nel 76, insorgono ora, con lo stesso sentimento, per lo stesso ideale, con la stessa tenacità. Ed è difficile prevedere le conseguenze di questa nuova insurrezione, che pare, nei calcoli ellenici, voglia essere decisiva. I greci, bisogna rendere loro giustizia, non si arrendono facilmente — e si fanno sterminare prima di farsi vincere. Quando il cavallo di Maometto II percosse le terre della Morea, i greci, per non sottostare ai nuovi dominatori, spopolarono il paese, si rifugiarono sui monti, briganti piuttosto che servi; e, dopo lunga coda di tempo, non li richiamò al piano che l'inno di Rigas: « Lasciate, o palicari, le vostre montagne, lasciate le foreste e le caserme, e venite a combattere nel nome della patria... » E discesero, e combatterono, poveri, soli, insidiati da tutti, ma contro tutti audaci e animosi. La storia di oggi non è nuova. E l'ammiraglio Canevaro ha i suoi predecessori! Ma oggi, come per l'addietro, l'*ellenico fattore*, come Guglielmo Gladstone lo chiamò, è tutt'altro che indifferente alla soluzione del problema orientale.

Noi ci auguriamo che la politica delle nazioni europee voglia, in quest'affare di Candia, assumere un contenuto morale, oltre che giuridico, che non la disonori al cospetto della storia e al cospetto dei singoli popoli. L'azione contro la Grecia discredita i governi costituiti e collegati — perchè dimostra in essi una paura della guerra — che ha tutt'altre radici che nel pericolo estero.

L'insurrezione delle Filippine

MADRID, 17. — (*Ag. Stefani*). Si ha da Manilla: il generale Jaramillo occupò la fortezza di Franquero.

Il generale Lachambre marcia su Silan.

Il colonnello Barranquer dopo un accanito combattimento, presso Pamplona, che era stata munita di trincee e di artiglierie, ed uccise parecchie centinaia d'insorti.

L'insurrezione fra le popolazioni rivierasche del fiume Zapate è stata domata.

×

MADRID, 17, ore 2 pom. — (*Ramon*). Telegrafano da Manilla che è terminata splendidamente la prima fase delle operazioni militari contro gli insorti che occupano ancora le provincie di Caviti.

La fine dell'insurrezione sembra relativamente prossima.

Gli operai disoccupati di Marsiglia

Alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 17, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Gli operai senza lavoro percorsero a Marsiglia le vie presentandosi innanzi alle fabbriche che occupano operai stranieri.

Essendo la dimostrazione pacifica non furono disturbati.

Il Consiglio municipale, che come sapete è in maggioranza socialista, in seduta pubblica decise di pregare i fabbricanti a secondare questi desiderii.

Il *maire*, signor Fleissières, si impegnò di presentare entro otto giorni un progetto per lavori pubblici.

×

La *Camera dei Deputati* ha approvato, con voti 455 contro 46, complessivamente, il bilancio per il 1897.

Si è stabilito di mettere all'ordine del giorno della seduta di lunedì venturo le interpellanze di Cochin e Jaurès sugli affari d'Oriente.

Le nozze d'oro dei principi Hohenlohe

BERLINO, 16. — Il principe e la principessa di Hohenlohe hanno celebrato oggi le loro nozze d'oro.

Essi hanno assistito alla cerimonia ecclesiastica celebrata dal cardinale Kopp, che ha dato loro la benedizione di rito.

L'imperatore e l'imperatrice hanno personalmente espresso le loro felicitazioni al principe cancelliere ed alla principessa di Hohenlohe.

L'illustre coppia ha ricevuto pure le felicitazioni dei presidenti e di numerosi membri delle Camere prussiane e del Reichstag e di moltissimi personaggi tedeschi e stranieri.

L'imperatore indirizzò al cancelliere principe di Hohenlohe una calda lettera di felicitazione e una medaglia per le sue nozze d'oro.

L'imperatore ringrazia il principe di Hohenlohe per la fedeltà e lo zelo, con cui mise sempre tutte le sue qualità superiori al servizio della patria tedesca.

L'odissea dei prigionieri

UNA LETTERA DEL GEN. ALBERTONE

Il *Don Chisciotte*, per cogliere la *Tribuna* in reato di lesa verità, deve risalire alla interpretazione di una frase del rapporto Maccario, allo scontro di Adi-Caje, confermato nei suoi particolari dipoi — malgrado le smentite vecchie e nuove — ed al tempo doloroso in cui, per due giorni, tutto il corpo di spedizione accampato in Adaga-amus, stette in trepidazione per la sorte del battaglione Galliano, che diversi informatori dicevano massacrato. Per due lunghe giornate tutti credettero purtroppo a quella notizia e non si allargarono i cuori se non quando arrivò prima la lettera di ras Maconnen, che la smentiva, e poi le conferme del signor Felter, che s'era assunto l'incarico di andare ad incontrare i valorosi avanzi di Makallè.

E' bene notare che il signor Felter è caduto in disgrazia dal giorno in cui non volle confermare la bugia, messa e mantenuta in giro per tanto tempo, della compera del battaglione Galliano per un milione.

Il *Don Chisciotte* cita a suo conforto l'autorità di un giornale cittadino, il *Roma*, autorità che ci guarderemo bene dal mettere in dubbio. Noi, a conferma dei nostri dubbi, non abbiamo che da pubblicare una lettera del generale Albertone ad un suo amico di Roma, scritta da Addiso-Abebà, e datata dal 6 e dal 7 gennaio.

Ecco i brani principali della lettera:

Addis Abeba, 6 gennaio.

. . . .

Sono ieri qui giunti 95 soldati dal Voeo Jelù e dal Borrù. Le loro condizioni di salute sono abbastanza buone se ne eccettui l'infezione scabbiosa che è molto diffusa — e, per taluni, dolorosissima — La mancanza assoluta di mezzi curativi specifici non ci consente combatterla, ed i mezzi empirici sono inefficaci. Speriamo che all'Harrar troveranno i rimedi opportuni.

Ho scritto a questo proposito al capitano medico Mozzetti al quale ho pure dato talune istruzioni per la distribuzione della roba degente in quella dogana.

Coll'arrivo anzidetto la dislocazione dei prigionieri è all'incirca la seguente:

Adis-Abeba.	ufficiali 37	»	400 uomini
Nei dintorni	»	200	»
Nel Yera	»	200	»
Dintorni di Ankober	0	160	»
Mingiar (via Harrar)	1	140	»
Paesi Galla	2	50	»
	40	1150	

Sono cifre precise quelle degli ufficiali ai quali ho potuto inviare soccorsi in danaro, e oggetti di vestiario. Sono cifre approssimative quelle dei soldati.

Sebbene giunti a tarda sera, ai provenienti da Voeo Jelù ho potuto far distribuire pane, ed ho dato un tallero ciascuno, e stamane li ho riuniti. Ho fatto fare un elenco nominativo che servirà per l'ufficiale che dovrà guidarli in marcia; ed ho fatto loro dare altri 5 talleri e 9 ai sottufficiali.

Corre fra loro la vaga voce che dieci soldati siano rimasti nel Borrù ammalati; più positiva la voce che un certo Tonnini, soldato di artiglieria, sia spontaneamente rimasto presso ras Micael — dal quale i soldati furono piuttosto ben trattati — per sfuggire alla grave punizione che gli spetterebbe per reato di insubordinazione.

A questo proposito sarebbe bene che al giungere dei drappelli a Massaua si interrogassero diligentemente gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati per venire bene in chiaro: (*a*) dei reati e delle mancanze commesse; (*b*) dei soldati rimasti indietro per malattia, o per altri motivi; una missione italiana che fosse qui in permanenza potrebbe di ciò occuparsi con cura; sarà uno strascico che durerà a lungo; (*c*) dei morti per malattia. Di quando in quando se ne ha notizie; ma non mi riesce quasi mai di conoscere il nome dei defunti. Nella marcia del giorno 3 morì per apoplessia il soldato Testi Domenico, del distretto di Chieti; sarebbe bene avvisarne la famiglia; (*d*) di coloro che posseggono grosse somme (5, 10, 20 mila lire) ai quali si dovrebbe — mi sembra — chiedere ragione della provenienza di esse.

Voci che corrono. Fra pochi giorni partirà dal Mingiar per l'Harrar il tenente Cartegna con cento soldati, che domani o dopo si vestiranno. Secondo le disposizioni da me date presso, la carovana governativa colà giunta da 10 giorni.

I rimanenti prigionieri partirebbero in tre scaglioni — gli ultimi allorchè sarà *giunto il trattato firmato*; e — come altri dicono — *dopo il ritorno di Nerazzini!?*

Una parte dei prigionieri affluirà direttamente al Mingiar, ed ivi si vestirà; altri saranno qui riuniti e da me vestiti colla roba che mi giungerà fra otto o dieci giorni. Qui il tempo non conta ed occorre molta pazienza.

Protraendosi l'epoca della nostra partenza prevedo che ritorneremo ad essere nuovamente a corto di denari, e ciò sarebbe grave jattura perchè oramai gli ufficiali vivono del proprio tutti, e molti soldati sono tenuti a stecchetto dai capi col pretesto della pace; sebbene il Negus provveda sempre, pagando ed inviando generi alimentari.

. . . .

Sono qui giunti un colonnello — a riposo — ed un capitano dell'esercito russo. Sembra sieno qui venuti per diporto e non in missione. E' ieri qui giunto ras Mangascià pel Natale.

. . . .

Si parla di una spedizione contro gli Arussi Galla fatta da un degiasmacc di ras Darghiè. Si dice che essi sono armati di alquanti fucili Wetterli e che hanno ucciso un bianco e ne tengono quattro prigionieri. Penso con dolore alla missione del nostro bravo capitano Bottego.

Da più di un mese è stato liberato dall'amba nella quale era stato relegato l'ingegner Capucci ed inviato ad Ankober ove è stato raggiunto dalla sua famiglia. Dicesi che il Negus gli abbia fatto avere cinquemila talleri (forse sequestratigli). Egli attende colà alla costruzione di un molino con soldati italiani.

La povera carovana cattolica pare abbia la iettatura; è sempre annunziata e mai non arriva. Don Carlo Oudin si dispera. *Lo spettacolo dei nostri soldati scalzi, nudi, cenciosi e luridamente sudici è ben doloroso. E' una cosa che desta pietà.* Con il carico di 146 cammelli, che tanti sono giunti al Mingiar — potrò tutti vestire a nuovo. Ulkam!

Addis-Abeba, 7 gennaio.

. . . .

Quando meno me lo aspettavo è stamane giunta la nostra carovana. Moltissima roba, non tutta utile però! Per esempio 200 marmitte e 20 casse sigari e tabacco del quale qui con dieci soldi se ne ha per un paio di mesi.

Mi si è promesso da un capo che domani la roba mi sarà consegnata perchè io ne incominci la distribuzione e ne invii al distaccamento del Mingiar e a quello di Ankober.

Si muta di proposito ad ogni mezza ora. Parlando col suddetto capo accennai alla nostra partenza; mi rispose:

— *Ma sì, sì, partirete tutti allorchè* **saranno tutte definite le cose di cui è incaricato Nerazzini.** *Tu del resto partirai l'ultimo.*

Risposi: non me ne importa, resterò qui in eterno se così volete; ma fate partire presto i soldati che soffrono e che sono attesi a casa dai loro genitori.

Come si vede, fino dal sei gennaio, erano centoquaranta uomini nel Mingiar, e circa seicento, con trentasette ufficiali, in Addis-Abeba.

Ora come avviene che secondo le notizie *sentite dire* dal comandante del *Provana*, solo cento uomini dei centoquaranta del Mingiar siano avviati all'Harrar? Quali le ragioni che trattengono gli altri in Addis-Abeba?

Lo ha detto il capo indigeno al generale Albertone: si aspetta che tutte le cose di cui è incaricato il Nerazzini sieno definite.

Il ritorno dei prigionieri doveva essere prima subordinato alla sola ratifica del trattato: adesso alla definizione di tutte le cose di cui è incaricato il Nerazzini. E quali cose?

Le uniche lasciate in sospeso dal trattato o dalla convenzione per i prigionieri, riguardano la rettifica dei confini e il pagamento della indennità per la *fame* fatta soffrire ai nostri soldati. Queste sono le due questioni che il Negus vuol definite, e per assicurarsene trattiene i prigionieri, e tratterrà, ultimo ostaggio, il generale Albertone.

Adesso, se i prigionieri torneranno, e noi ce ne rallegreremo sovra tutti, vorrà dire che le due questioni sono state definite colla piena soddisfazione dell'imperatore, che avrà avuto il danaro richiesto, che avrà i territorii domandati, che non vedrà più sorgere fortezze a Gura, nè costruire ferrovie, e che non avrà più a Massaua un uomo del valore del generale Baldissera.

Questo solo abbiamo sempre detto e questo è confermato, ad esuberanza, dai fatti.

In giro per il mondo

La lotta elettorale prende una piega allarmante. I candidati corrono rischio di essere vivisezionati.

Agli elettori operai del collegio di Foggia un Comitato raccomanda la candidatura di Alessandro d'Atri, amico vero degli operai, esule a Parigi, dove si rifugiò — come ricorda il manifesto a stampa che ho sotto gli occhi — allorchè infieriva il terrore crispino.

Ebbene, questo terrore, per quanto infierisse, non ha minacciato la sua esistenza come adesso fa il Comitato che lo sostiene.

Il manifesto in discorso infatti termina così:

« Quest'uomo si chiama Alessandro d'Atri. Denudatelo, scoiatelo, mettetegli il coltello nelle viscere e vedrete che è viscere operaie, squartatelo, e se fareste perdio, vedreste gli ultimi battiti del suo cuore battere per voi. »

Questa non è una elezione, è un'autopsia.

Miserrima condizione del candidato soggetto alla laparatomia!

Di questo passo, alla nuova Camera saranno portati i neo-eletti, chiusi in sacchi e tagliati a pezzi.

Ah! perchè si fanno le elezioni quando negli elettori si manifestano di simili tendenze?

×

Scrivono da Thiers al *Petit Parisien* di un curioso equivoco, che par persino incredibile.

La domenica scorsa si dovevano battezzare tre neonati nel villaggio di Escoutoux presso Thiers.

I neonati appartenevano a tre famiglie abitanti in casolari differenti. Tutti erano discesi al medesimo albergo e i neonati erano stati messi a dormire nel medesimo letto.

E' usanza del paese che i neonati siano portati al fonte battesimale dai loro padrini.

Tutto andò bene durante la cerimonia; ma al ritorno ai rispettivi domicili successe il guaio.

Nessuna delle puerpere, ancora allettate, volle riconoscere per suo il marmocchio che le si riconsegnava; i padrini, turbati da troppo copiose libazioni, avevano preso i bambini alla rinfusa, dal letto dell'albergo. I neonati, tutti dello stesso sesso, erano anche vestiti allo stesso modo, coi veli tradizionali pel battesimo.

Così, durante la notte non fu che un andare e venire da un casolare all'altro, per restituire a ogni madre il suo figliuolo e ritirare l'altro non suo.

Ma a quest'ora un dubbio persiste ancora nell'animo delle puerpere le quali, a quanto scrivono di là, pare non siano ancora perfettamente sicure di avere con loro il bambino che esse hanno dato alla luce.

×

Il giudice Ewing, presidente della Corte di assise di Chicago, ha condannato un pericoloso malfattore negro, convinto reo di cinque furti con scasso e a mano armata, a... cento anni di prigione, in ragione di venti anni per ogni furto.

Nella sua sentenza il giudice Ewing, adoperando i poteri conferitigli dalla legge, ha avuto cura di specificare che le cinque pene non debbano andar confuse.

Il ladro aveva commesso i suoi cinque furti nella stessa notte.

Ora resta a sapersi se la giustizia americana vuole che, non bastando la vita del ladro a scontar la pena, debbano continuare a scontarla i suoi eredi più prossimi.

Si potrebbero anche adoperare tre più stretti parenti del negro per lo stesso scopo: metterli in carcere col condannato o fare scontare i cento anni a 25 per uno.

Che diamine! si è parenti per qualche cosa.

×

Le idee più semplici sono quelle alle quali si pensa meno spesso.

Un oste, che vedeva il muro esterno della sua bottega imbrattato di iscrizioni e di pupazzetti col carbone e col gesso, ha appeso al muro una lavagna, e sotto vi ha incollato questo avviso:

« I signori che desiderano scrivere o disegnare sul muro sono pregati invece di farlo sulla lavagna. »

Ora — ed è questa la filosofia della cosa — che credete abbiano fatto gli epigrafisti e i disegnatori ignoti?

Non hanno più scritto nè sul muro nè sulla lavagna.

×

— Tò! qual caro amico è decorato? Che ha alla bottoniera? Un fiore o una commenda? Sono miope.

— E' l'ordine di Isabella.

— La Cattolica?

— No... la fiamia.

Michel.

Prodromi elettorali

La campagna elettorale della "Gazzetta del Popolo"

TORINO, 17, ore 3,20 pomerid. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* rispondendo al *Roma* insiste che l'on. Brin è estraneo ai giudizii della *Gazzetta*. Nega calorosamente che l'on. Brin abbia influito sopra l'on. Di Rudinì per fargli mutare indirizzo. Fu l'on. Di Rudinì a ribellarsi alle imposizioni degli alleati incompatibili con la sua fierezza. L'onor. Brin lo seppe dopo compiacendosene.

Queste notizie vorrebbero dire che Di Rudinì si è ribellato all'on. Giolitti.

La *Stampa* tace ritenendo però che tutto si concilierà per reciproca convenienza della tattica elettorale.

Nella provincia di Ancona

ANCONA, 16. — (*P. P.*) Ferve ovunque attivissimo il lavoro per le prossime elezioni. I partiti d'ogni genere scenderanno in campo e si prevedono lotte accanite. La situazione quale ora apparisce potrà forse subire modificazioni col tempo, ma ben lievi di certo.

Nel collegio di Ancona l'on. Elia, dell'opposizione, troverà un avversario temibile nel nuovo candidato, sig. avv. Ferroni, rudiniano, al quale pare assicurato l'appoggio del governo. Il partito radicale raccoglierà i suoi voti sul conte G. B. Bosdari, il quale forse coglierà il frutto della lotta fra i primi due.

Nel collegio di Osimo l'uscente onor. Dari ha perduto molte delle vecchie amicizie: tuttavia il partito moderato combatterà audacemente sul nome suo. I radicali, che per due volte vennero sconfitti col nome del defunto avv. Santini, hanno stabilito di dar battaglia nel nome del conte Vittorio Perozzi, da Filottrano, frazione del collegio, il quale gode di molte simpatie. A quanto dicono, paiono sicuri della vittoria.

A Jesi i candidati, per ora, sono tre: l'on. Bonacci, il dott. Cingolani, l'avv. Lollini.

Il marchese Luciano Honorati, che già palmo a palmo conteso il campo, con programma crispino, all'on. Bonacci pare che non intenda sostenere la nuova lotta. Il risultato è assai incerto. I partiti repubblicano e socialista sono ambedue assai forti nel collegio, ma l'on. Bonacci ha l'autorità che gli viene dal proprio valore, ha molte aderenze personali e per di più l'appoggio incondizionato del governo.

A Fabriano contro l'on. Stelluti-Scala che gode di molto favore e di molte simpatie, per l'opera sua instancabile a favore di tutti, il partito repubblicano, che è numerosissimo, opporrà un proprio candidato, l'on. Fratti. La lotta si prevede vivace.

Nel collegio di Sinigaglia l'on. Grandi ha perduto moltissimo favore tanto che si è creduto per qualche tempo che non tentasse neppure di ripresentarsi. E pare certo che si sia rivolto ai moderati di Osimo nel tempo in cui si diceva che l'onor. Dari sarebbe tornato al suo primo e naturale collegio. Combatterà il Grandi l'avvocato Monti, moderato, consigliere provinciale di colà, il quale non è certo privo di meriti e d'influenze. I radicali si raccoglieranno sul nome di Vincenzo Shriscia o su quello dell'avv. Bonopera, ambedue del luogo.

Ogni previsione di riuscita è prematura.

A Livorno

LIVORNO, 16. — (*Dalmazzo*) Completo le notizie già inviatevi sulla situazione elettorale nei due collegi della nostra provincia.

Nel 2° collegio, dove si ripresenta l'on. Castelli, la lotta non ha ancora assunta una fisonomia decisiva — e potrebbero verificarsi delle sorprese.

Nel 1° collegio, contro Pilade Del Buono, è stata offerta da numerosi elbani, la candidatura all'illustrale Roberto Mazzei.

Collegio di Spoleto

SPOLETO, 16. — Se non si ripresenterà l'on. Augusto Lorenzini, la candidatura di questo collegio dai maggiorenti di qui sarà offerta al duca Asterre di Montevecchio, persona conosciutissima e di nobile e antica famiglia spoletina.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(*Nostri telegrammi particolari*)

I telegrammi di fonte ufficiale

ATENE, 16. — L'ammiraglio Canevaro, a nome di tutti i comandanti delle squadre riunite nelle acque di Candia, ha diretto un'amichevole comunicazione al comandante ellenico, colla quale gli annunziava l'avvenuta occupazione da parte delle potenze e gli raccomanda di desistere da qualsiasi attacco contro le fortezze.

Un ufficiale italiano della gendarmeria internazionale che recava una lettera del governatore militare turco, incontrò le avanguardie elleniche a Frondia. Il colonnello greco Vassos rifiutò di rispondergli, riferendosi agli ordini avuti dal suo governo.

— Alla Camera dei rappresentanti si leggono telegrammi dei deputati italiani Imbriani e Bovio e di altri garibaldini, i quali esprimono simpatie per la causa della Grecia. (Applausi).

Il presidente si fa interprete dei ringraziamenti della Camera.

— Le truppe greche sbarcarono, ieri nella baia di Kolymbari, presenti le navi *Hydra* e *Miaulis*.

Duemila candiotti armati accolsero con entusiasmo le truppe greche.

I greci avanzano verso La Canea.

— Un dispaccio da Candia reca che le truppe greche s'impadronirono della fortezza di Anghia, facendo prigionieri 400 turchi.

×

ATENE, 17. — L'ammiraglio Stametellos è stato nominato comandante in capo delle forze navali elleniche.

Due classi di riserva della marina sono state chiamate sotto le armi.

Si assicura che il ministro di Germania abbia avuto istruzione di desistere da qualsiasi pratica collettiva delle potenze circa l'invio di truppe greche a Candia.

La corazzata ellenica *Spetsai* è giunta al Pireo.

×

COSTANTINOPOLI, 16. — Il consiglio dei ministri, in una riunione straordinaria tenuta ieri, decise di chiamare sotto le armi cinquemila riservisti e *redifs* della marina e di passare in armamento tutta la flotta.

×

COSTANTINOPOLI, 17. — Il Consiglio dei ministri decise di chiamare sotto le armi non cinquemila, ma cinquantamila riservisti della marina e *Redifs*.

Questa decisione però non è stata ancora sanzionata dal sultano.

E' stata decisa, oggi, la formazione di due squadre turche per l'isola di Candia.

La prima, al comando del viceammiraglio Faik pascià, partirebbe fra cinque giorni e si comporrebbe di quattro navi da guerra e dieci torpediniere: la seconda, al comando del viceammiraglio Hassan pascià, si comporrebbe di cinque navi da guerra e di dieci torpediniere.

Alla prima squadra si unirebbero tutti gli stazionari in servizio attivo nei porti del Mediterraneo.

Il ministro della marina ha chiesto un credito straordinario di 500,000 lire turche.

La nave trasporto *Izzijat* ha sbarcato a Sit le truppe turche.

— Si ha da fonte turca:

« Ultimamente vi fu uno scambio di dispacci fra il sultano e lord Salisbury.

« Il sultano ricordando a lord Salisbury la vecchia amicizia dell'Inghilterra, dichiarava desiderare egli pure l'intervento delle potenze nell'isola di Candia. »

×

ATENE, 17. — Il Ministro di Germania barone di Plessen, ha ricevuto avviso che il Governo tedesco invia una nave da guerra nell'isola di Creta per cooperarvi colle navi delle altre potenze.

Il barone di Plessen ha del pari ricevuto un dispaccio dal suo governo con cui lo informa che dopo la risposta data dal Governo ellenico ai recenti passi collettivi fatti presso di esso dai rappresentanti delle grandi potenze, il governo germanico non crede dignitoso associarsi ad ulteriori passi che fossero fatti presso il Governo della Grecia nelle presenti contingenze.

Le notizie da Atene

Le speranze che le potenze permetteranno l'annessione.

ATENE, 17, ore 11 antimeridiane. — (*V. Sfinis*) Si dice che le truppe elleniche abbiano fatti prigionieri 300 soldati turchi, che difendevano un forte.

E' partito per Candia un altro reggimento con moltissime munizioni. Grande entusiasmo.

Vi sono nell'isola di Candia oltre 3000 uomini di truppa; oltre i volontari.

Fervono i preparativi guerreschi.

Il ministro degli esteri intervistato sulla situazione si mostrò ottimista. Crede bene avviata la questione candiotta e non inquietante l'occupazione delle potenze. Aggiunse che la Grecia continuerà nella via intrapresa fino alle estreme conseguenze.

— Il ministro russo protestò energicamente presso il Governo reclamando il ritiro delle truppe greche da Candia e fece intendere che era impossibile l'annessione francese.

La Germania rifiutò di partecipare all'azione collettiva allegando il risultato negativo dei passi precedenti.

— Quindicimila cristiani di Candia si unirono alle truppe greche. Grande entusiasmo.

— Un telegramma da Syra annunzia l'arrivo dello *Stromboli* con 300 profughi, salvati da Erakleion. L'ammirabile abnegazione dei soldati italiani desta entusiasmo.

— Ad Atene l'opinione dominante è che le potenze accetteranno i fatti compiuti e che la Grecia non sarà obbligata a ritirarsi innanzi alla forza.

— Tutti i giornali pubblicano una lettera inviata dai deputati italiani alla Camera ellenica. La stampa esprime riconoscenza agl'italiani.

— Un rapporto di Commodoro Reineck, comandante la squadra greca, dice che le navi inglesi accostarono le greche recanti truppe a Candia lasciandole proseguire senza osservazioni.

— Si ha da Costantinopoli: « Affermasi che il Consiglio dei ministri turco ha proposto al sultano di cedere Creta alla Grecia purchè questa rinunci ai suoi progetti sulla Macedonia.

« Si dice che gli ambasciatori presenteranno un protocollo alla Grecia, alla Serbia e alla Bulgaria, chiedendo la rinuncia dei loro progetti sulla Macedonia. Tale fatto fa supporre che le potenze per stabilire l'ordine a Creta intendano cederla definitivamente alla Grecia. »

Impressioni e notizie dalla Francia

PARIGI, 17, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). La giornata di ieri nel suo insieme è stata una giornata di sosta.

Le potenze continuano lo scambio delle loro comunicazioni, la principale preoccupazione essendo adesso di trovar il mezzo d'impedire qualsiasi collisione con le truppe greche sbarcate a Creta e di persuadere la Grecia a ritirarle.

Il principale argomento che adopreranno le potenze sarà che ove la Grecia non tenesse conto degli amichevoli consigli dell'Europa spingendo le cose fino ad una collisione con le forze internazionali, essa perderebbe ogni speranza di avere Creta.

Si parla anche della situazione finanziaria della Grecia, la quale trovasi in stato di regolare fallimento.

Il progetto che accorderebbe Candia alla Grecia dovrebbe, secondo questi apprezzamenti, connettersi all'assestamento finanziario della Grecia.

Si aspetta di ricevere oggi la notizia dell'occupazione europea di Retymo.

Quella di Heracleion venne compiuta dai marinai francesi ed italiani.

Il *New York Herald* riceve da Pietroburgo che Mourawieff è fermamente deciso, insieme alle altre potenze, ad agire con la necessaria energia contro la turbolenta Grecia.

A Tolone si sta armando febbrilmente la squadra attiva del Levante: lavorasi notte e giorno a riparare le macchine delle *Devastation*, *Marceau*, *Amiral Courbet*.

Voigüé del *Figaro* dice che la lettura del *Libro Giallo* francese prova che i diplomatici europei non debbono essere orgogliosi dell'azione spiegata in Oriente. La Francia e tutte le sue consorelle ricevettero eguali avarie. Conviene però che essa non poteva evitarle senza isolarsi.

Herve afferma nel *Soleil* che l'annessione di Candia alla Grecia si impone, se non si vuol che sorga una questione ben più difficile, quella della Macedonia.

Fouquier nell'*Echo de Paris* si vergogna della attitudine imposta alla Francia non dal desiderio della pace, ma dagli interessi finanziari. Se prezzo della pace deve essere l'iniquità e l'abbandono del diritto avanti alla forza, il prendere le parti dei barbari contro i cristiani, perchè — esserva egli — ci rovinate cogli armamenti?

Rochefort nell'*Intransigeant* dice che la Russia è alleata della Francia per opprimere e saccheggiare i popoli. Tutte le potenze che smembrarono la Turchia, adesso ipocritamente la difendono.

Clemenceau nella *Justice* dice che l'unico mezzo per ottenere la pace è di dare Creta ai cretesi. Per convincere lo czar bisogna alzare la voce anzichè prostrarsi eternamente avanti alla sua ombra.

Le *Novosti* di Pietroburgo si pronunciano non solo per l'annessione di Creta alla Grecia ma per una spartizione della Turchia, non però a favore delle grandi potenze, sibbene degli Stati balcanici.

Notizie di fonte viennese

VIENNA, 17, ore 2 pomediane. — (*D. S.*) Il corrispondente della *N. Freie Presse* da Costantinopoli ebbe un colloquio col colonnello Pecsko ritornato da Creta.

Questi disse, fra l'altro, che Creta era già pacificata quasi completamente, allorchè comparvero circa duecento agitatori, i quali si diedero a percorrere l'isola sobillando la popolazione.

Pecsko si dichiara convinto che il governo ellenico non entrava in quell'agitazione, che invece fu opera dei Comitati e degli agenti rivoluzionari membri delle Commissioni istituite dai rappresentanti delle potenze per studiare la riorganizzazione della gendarmeria internazionale.

Questi a Creta si incontravano spesso con persone le quali alla domanda chi fossero rispondevano: — Siamo agenti politici.

Pecsko continua dicendo che non tutta la popolazione cristiana, che forma i due terzi della popolazione di Creta, desidera di venire sotto il dominio greco, mentre desidera la quiete e la introduzione delle riforme, che si potranno applicare soltanto col concorso delle potenze.

Creta è un paese fertilissimo, e potrebbe prosperare se l'Europa ordinasse le condizioni dell'isola sui due punti principali delle riforme, quali sono l'introduzione di una gendarmeria internazionale e il disarmo generale della popolazione.

×

Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli:

« Qui giungono dalla Tessaglia cattive nuove. Al confine greco-turco presso Arta gli abitanti greci fecero manifestazioni ostili ai turchi loro vicini.

« Vennero tirate delle fucilate contro la caserma turca situata vicino al confine; furono infrante le vetrate; simili fatti avvennero anche alla stazione di confine denominata Punta dove suscitarono nella popolazione un grandissimo fermento. »

In una intervista del corrispondente della *Neue Freie Presse* a Costantinopoli con un ragguardevole diplomatico questi dichiarò che la situazione assunse in questi ultimi giorni un carattere acuto, anzi precipitoso.

I greci tentarono di aprire una breccia nell'integrità dell'impero ottomano. Se ciò fosse loro riuscito, tosto sarebbero seguiti altri elementi distruttori, e la pace europea sarebbe stata perduta.

L'azione greca aveva dunque l'intento di compromettere gli sforzi comuni delle potenze per mantenere la pace europea.

A questo tentativo si contrappose l'accordo delle potenze, che perdura sempre e la cui esistenza, oltrechè al Corno d'Oro, è dimostrata dallo sbarco avvenuto dalle truppe di marina delle potenze a Canea, sbarco effettuato allo scopo di proteggere l'isola fintantochè colà l'ordine sia definitivamente ristabilito.

×

Telegrafano da Pola alla *Freie Presse* che l'ariete incrociatore torpediniere *Kaiser Franz Joseph*, il quale è partito da Pola per portare a Pechino il nuovo ambasciatore austriaco, abbandonerà la sua rotta e si unirà alle due navi da guerra austriache che si trovano nelle acque cretesi.

Coll'arrivo del *Franz Joseph*, che è previsto per domani 18, la squadra austriaca disporrà a Canea di circa un migliaio di uomini.

L'invio del *Franz Joseph* è causato probabilmente dal fatto che la corazzata *Stephanie*, destinata a partire con le altre cinque navi per Creta, non è ancora pronta a prendere il mare.

Tosto che sarà arrivata la *Stephanie*, il *Franz Joseph* proseguirà il viaggio per la Cina.

— Sul conto del comandante delle truppe greche sbarcate a Creta si hanno i seguenti particolari:

Il colonnello Vassos è molto beneviso alla corte ellenica; la sua consorte è austriaca, figlia dell'ex-inviato in Atene Testa; suo figlio è partito l'anno scorso come volontario per Creta.

— Si ha da Belgrado che a Pirot due agitatori bulgari, i fratelli Ivanow, organizzano un corpo di volontari destinato ad invadere la Macedonia.

— Si ha da Temesvar che il governo greco stipulò con alcuni mercanti di cavalli di qui il contratto per la fornitura immediata di 1200 cavalli e 450 muletti.

×

Ore 4 pom.

Telegrafano da Atene alla *Neues Wiener Abendblatt*: — Iersera gli inviati della Francia e della Russia chiesero nel modo più esplicito a recisa al Governo ellenico il richiamo delle navi e delle truppe greche.

L'accordo delle potenze

BERLINO, 17, ore 11 ant. — (*Hermann*). — La stampa tedesca, finora, non aveva mostrato veruna simpatia per la Grecia, ma era piuttosto favorevole alla cessione dell'isola di Creta alla Grecia stessa, come il mezzo più facile per evitare complicazioni.

Ora manifesta una concorde soddisfazione per il ristabilito accordo delle potenze è l'opera loro in favore della pace.

In generale si ritiene che l'attuale azione comune delle potenze avrà un'importanza pratica assai maggiore che nelle precedenti fasi della questione orientale.

La *National Zeitung*, a proposito dell'accordo europeo, ricorda che l'unità dell'Italia e quella della Germania erano considerate un tempo come utopie e quindi domanda:

« Saremmo noi destinati a vedere l'unità dell'Europa? Una unità che non si manifesterebbe in parole e in note diplomatiche, ma in fatti, e che sarebbe fondata sui comuni interessi della civiltà e sul generale riconoscimento degli inestimabili benefici della pace? »

Altri fogli ritengono che il programma d'azione delle grandi potenze, presenta una sola lacuna. Vale a dire che non si è preveduto che cosa accadrà se la Grecia si mostrasse renitente a seguire i consigli delle potenze, e che cosa avverrà di Creta nel seguito, quando cesserà l'occupazione, che non potrebbe durare in eterno.

×

Ore 2 pom.

L'*Hamburger Correspondence* riceve da Berlino che l'accordo ottenuto domenica fra le potenze, si basa sulla proposta dell'Inghilterra di occupare in comune La Canea, Retymo ed Heracleion.

E' notevole il fatto che tanto la Russia quanto la Germania, fecero astrazione dai loro legami personali che uniscono le loro Corti a quella della Grecia; queste due potenze si lasciarono guidare anzitutto da considerazioni di natura politica.

La Porta, dal canto suo, si obbligò a desistere da ogni misura, lasciando mano libera alle potenze: contro la Grecia, si eleva inoltre il rimprovero di aver trattenuto i dispacci ai rappresentanti europei, violando in tal modo la convenzione di Berna.

— La *Kreuzzeitung* scrive che le difficoltà non sono ancora appianate; non si può pensare ad una guerra collettiva contro la Grecia; forse non rimarrà altro partito che quello di addivenire ad un compromesso.

Le potenze imprenderebbero la pacificazione di Creta, ristabilirebbero l'ordine, poi consegnerebbero l'isola alla Grecia.

Le dichiarazioni di Balfour
Il blocco del Pireo?

LONDRA, 17, ore 11,10 antimerid. — (*Emme.*) Il primo lord della tesoreria, Balfour, rispondendo alla Camera dei comuni ad analoga interrogazione, disse credere che una politica, la quale consistesse nell'approvare l'azione della Grecia nell'isola di Candia, potrebbe provocare una guerra europea; soggiunse, che il concerto delle potenze risolverà il problema.

Quantunque le dichiarazioni di Balfour contengano le solite alternative, avendo egli affermato che l'Inghilterra si unì al concerto europeo per evitare lo scoppio di una guerra generale, esse impressionarono per la loro intonazione di sincerità.

E' convinzione generale che straordinarie pressioni per reali pericoli spinsero il governo conservatore ad adottare una politica da cui ripugnava.

Eccetto il *Times*, i giornali si mostrano sempre più favorevoli alla Grecia.

×

Ore 2 pom.

Gli insorti risposero all'ufficiale italiano, recatosi ad ordinare loro di deporre le armi, che lunedì l'assemblea rivoluzionaria avrebbe deciso.

Vassos riaffermò al capitano recatosi da lui ad ordinare lo sgombro, che egli avrebbe occupato l'isola a nome della Grecia.

Le forze greche compongonsi di due battaglioni di fanteria, di uno d'artiglieria e di numerosi volontari. Occupano una posizione fra Galata e Platanies.

I comandanti esteri tennero consiglio a bordo della *Niccolò I*, decidendo di impedire nuovi sbarchi.

Un incrociatore inglese che vigila la costa Est dell'isola, sorprese dei trasporti greci ma non li fermò, limitandosi a vigilarli da lungi.

Il vescovo di Kissamo presentò ai consoli una petizione piena di firme richiedente l'annessione dell'isola alla Grecia.

Telegrafano da Retimo che la situazione è gravissima. I turchi saccheggiano e bruciano le case dei cristiani.

Ore 3 pom.

Le potenze hanno presentato una Nota alla Grecia richiedendo lo sgombro di Creta entro 48 ore; altrimenti sarà bloccato il Pireo.

Il governo italiano sarebbesi mostrato contrario a tale misura.

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli afferma che a Yildiz Kiosque si è seccatissimi di Creta che la si cederebbe volentieri alla Grecia, ove questa si impegnasse a mantenere lo *statu quo* in Macedonia.

Il *Morning Post* dice che a Costantinopoli si è preparato un protocollo da presentare alla Grecia, alla Serbia, e alla Bulgaria, concernente un mutuo impegno di non agire in Macedonia per dieci anni.

La Russia avrebbe diretto un severo monito alla Serbia e alla Bulgaria. La Russia dichiara che qualora fosse costretta a scendere nuovamente nei Balcani vi resterebbe.

Quattro nuovi reggimenti partirono da Odessa ieri mattina alla volta di Sebastopoli.

La Russia è adesso in grado di sbarcare in ventiquattro ore ventimila uomini nel Bosforo.

Un telegramma dell'imperatrice vedova di Russia

BERLINO, 17, ore 11,36 antim. — (*Hermann*). La *Frankfurter Zeitung* riceve da Atene il seguente dispaccio sensazionale dell'imperatrice vedova di Russia, Maria Feodorowna, al re Giorgio suo fratello:

« Palazzo Anischoff, ore dieci.

« Attendo con impazienza tue notizie sull'attuale terribile situazione.

« Qui si farà tutto quanto è necessario per giovarti; è orribile pensare che il nostro Giorgio trovasi colà.

« Con tutto cuore vi abbraccio.

« Vostra *Minny*. »

Generalmente si crede all'autenticità di questo dispaccio, ciò che dimostrerebbe che re Giorgio si basa sull'appoggio del governo russo.

L'opinione pubblica spagnuola

MADRID, 17, ore 11 ant. — (*Ramon*). La stampa critica l'inerzia del governo riguardo a Creta, affermando che un'eventuale conflagrazione europea si svolgerebbe nel Mediterraneo ove la Spagna possiede Ceuta e le Baleari.

Tutti i giornali e l'opinione pubblica sono favorevoli alla Grecia.

La notifica della Grecia
Gli ultimi allarmi da Parigi

PARIGI, 17, ore 1,50 pom. — (*Jacopo*). La Grecia diramò alle potenze la notificazione ufficiale della presa di possesso e dell'annessione di Creta.

Quattromila cretesi che si erano rifugiati in Grecia sbarcarono armati nell'isola.

La *Patrie* accusa le potenze occupanti di aver sequestrato il filo telegrafico fra Canea e Atene.

La *Patrie* stessa riceve da Roma che tre corazzate russe sono giunte sulla costa della Sicilia per sorvegliarvi i movimenti della squadra italiana; e pretende anche che Tornielli abbia significato ad Hanotaux la divergenze delle vedute dei due Governi.

Si dice che i greci continuino a marciare su Canea e si ritiene che entreranno in Halepa malgrado gli ordini delle potenze.

Gli avamposti essendo forniti da marinai francesi, si teme una collisione.

Malgrado questa valanga di notizie allarmanti, a Borsa è ferma.

Il *Jour*, il quale diviene allarmista, pubblica un articolo di un antico ministro, che potrebbe essere Flourens, il quale denunzia il doppio giuoco della Germania, la quale spingerebbe le cose agli estremi per provocare una scissione delle potenze e profittarne per cercare un accordo colla Francia.

Il *Jour* aggiunge che le istruzioni al ministro tedesco ad Atene sono energiche; quelle al comandante della *Kaiserin* si riassumono così: non trattare, ma agire.

Le ultime notizie ufficiali

L'*Agenzia Stefani* all'ultima ora comunica:

LA CANEA, 17. — Alcune navi delle squadre delle potenze si recano oggi a Retimo ed a Eracleion. Esse non procederanno per ora allo sbarco, ma vi staranno di stazione.

Il corpo d'operazione greco, comandato dal colonnello Vassos, è fermo a poche ore da La Canea.

×

COSTANTINOPOLI, 17. — Finora le relazioni diplomatiche ufficiali fra la Turchia e la Grecia non sono rotte.

Nessuna potenza ha fin qui sollevato la questione dell'opportunità di convocare una Conferenza od un Congresso europeo per risolvere la questione di Candia.

×

LA CANEA, 17. — Il console generale greco, Giannadios, è sbarcato stamane dalla corazzata *Hydra*, ha ripreso le sue funzioni ed ha issato la bandiera nazionale sul Consolato.

×

ATENE, 17. — Il colonnello Vassos continua senza incontrare resistenza le operazioni militari tendenti ad occupare l'isola di Creta, eccettuato Retymo, Candia e La Canea.

Le squadre navali delle potenze hanno sbarcato oggi distaccamenti misti ad Eraclion, Retymo e Sitia.

Il parere di un diplomatico turco

VIENNA, 17, ore 4 pom. — (*D. S.*) Un diplomatico turco dichiarò al corrispondente di Costantinopoli della *Neue Freie Presse* che la situazione ha preso un carattere acuto, direbbesi quasi precipitoso.

Il governo greco tentò di battere in breccia l'accordo delle potenze. Se ciò fosse riuscito, altri elementi sovversivi presto avrebbero tentato lo stesso in diversi altri punti dell'Oriente; e allora sarebbe stata perduta la tranquillità dell'Europa.

L'azione greca tentò di compromettere gli sforzi comuni delle potenze, diretti al mantenimento della pace. La Grecia si oppose alla volontà delle potenze, ma l'accordo fra le potenze perdura. Lo dimostra evidentemente lo sbarco di truppe di marina delle diverse potenze, avvenuto per quasi prendere Creta in deposito europeo, proteggendola finchè sarà ripristinato l'ordine.

Le navi delle potenze a Candia
Le flotte greca e turca

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 15 febbraio:

« Nelle acque di Creta l'Inghilterra ha presentemente cinque navi da guerra. La *Revenge* che è una delle migliori corazzate inglesi; il *Barfleur*, di minore potenza, ma modernissimo; il *Rodney*, il *Camperdown* e l'incrociatore di recente costruzione *Scout*. Il *Fearless*, altro incrociatore, è aspettato da un momento all'altro. Inoltre l'Inghilterra ha sottomano l'intera squadra del Mediterraneo, sotto l'ammiraglio John Hopkins, consistente del *Ramillies*, dell'*Hood*, del *Trafalgar*, del *Nile* e del *Collingwood*; in complesso dodici navi da guerra di cui due di prima classe, cinque di seconda e cinque di terza, insieme con gran numero di cannoniere, torpediniere, avvisatori, ecc.

« La Francia non ha corazzate a Creta, ma soli tre incrociatori: il *Forbin*, il *Suchet* e il *Wattignies*. La sua squadra mediterranea componesi di undici navi da guerra, sotto l'ammiraglio Canner, ma non tutte pronte.

« La Russia ha a Canea il *Nicola I*, corazzata di seconda classe, e la cannoniera *Grosiastchy*. Altre navi russe di secondo ordine si trovano nel Mediterraneo e sono già ordinate a Creta, con un rinforzo dal Baltico, come vi telegrafai.

« L'Austria non vi ha che la *Maria Teresa*, di seconda classe.

« Appare evidente quindi, nel caso di un conflitto subitaneo, la preponderanza della flotta inglese, che potrebbe tener fronte a quelle unite delle potenze rivali. Colla squadra italiana poi, che comprende tre corazzate di prima classe e dodici fra incrociatori e torpediniere, e la flotta greca, l'Inghilterra avrebbe nel Mediterraneo una preponderanza assoluta.

×

Ecco quali sono, secondo le informazioni più complete, le rispettive forze navali della Grecia e della Turchia.

La Grecia possiede tre grandi corazzate: la *Psara*, la *Spetsai* e l'*Hydra*. Esse sono della media di 4860 tonnellate, con doppia vite e colla velocità di diciassette nodi all'ora. La corazza d'acciaio, completa è della grossezza da 12 a 30 centimetri. Hanno batterie mobili con tre cannoni del diametro di venticinque centimetri e cinque del diametro di 13, oltre alcuni altri minori a fuoco rapido e tre tubi da torpedini. Un'altra corazzata vecchia è il *Basilius Giorgios* di circa 1800 tonnellate, armata di due krups di 20 centimetri e di quattro cannoni piccoli.

Gli incrociatori della flotta greca sono il *Sfaktiria*, di mille tonnellate, con corazza, tre krups di 8 centimetri e due cannoni meccanici; velocità sedici nodi: il *Mykale* dello stesso tipo; il *Nauarchoss Miaulis* con due torpediniere, e l'*Hellas*, senza corazza ed armato di krups.

Vi sono poi sedici cannoniere, tutte di vecchio tipo; dodici torpediniere di prima classe e diciannove di seconda.

La flotta turca comprende parecchie corazzate: l'*Hamidieh*, di settecento tonnellate, con batteria centrale di 12 krups, il *Messudieh* di 9000 tonnellate, della velocità di 13 nodi, corazza di 22 centimetri, e batteria centrale di Armstrong; l'*Orkanieh*, l'*Osmanieh*, il *Mahmudieh* e l'*Azizieh*, della media di sei mila tonnellate, batterie centrali e di prora di krupps, velocità di quattordici nodi; il *Ieth-i-Buden* e il *Mukaddeh* di 2500 tonnellate, con torpedini e batterie krupp di secondo ordine. Vi sono inoltre l'*Assar-i-Tewfik* di 5000 tonnellate; l'*Arni-Illah* di 2500; il *Muin-i-Zaffer* idem; l'*Assar-i-Chefket*, il *Nedjim* e l'*Hulz-i-ul-Rahaman* di 1800 tonnellate, tutti di tipo antiquato.

Gli incrociatori turchi sono l'*Heibetrunna*, il *Lufti* e l'*Humayun* di 1000 tonnellate: altri quattro di 800 e due di 600.

Per difesa delle coste vi sono l'*Hesbeu*, il *Ieth-ul-Islam*, e il *Meduhyeh*. La Turchia possiede inoltre ventiquattro torpediniere.

Come si vede da questo catalogo, le forze navali della Turchia sono in apparenza di gran lunga superiori a quelle della Grecia. Ma di tutte queste corazzate ed incrociatori non ce n'è forse che due o tre pronti ad entrare in azione, e nemmeno uno che possa arrischiarsi a forzare il vapore senza pericolo di una esplosione. Le tre corazzate della Grecia sono quindi un formidabile avversario a questa flotta di ferrivecchi.

Dimostrazioni italiane per Candia

MESSINA, 17, ore 1,40 pom. — (*Arena*). — Messina guarda con vivissima simpatia alla questione greca.

Oltre il successo ottenuto dal numero unico *Pro Candia* la nostra città vuol dimostrare alla Grecia tutto il suo affetto. Si costituirà un Comitato per aiutare in tutti i modi la causa nobile.

Mi si assicura che si prepari perciò una grande riunione dei reduci delle patrie battaglie.

Il pubblicista napoletano avvocato Miceli fu qui di passaggio diretto in Grecia. Molti cittadini gli consegnarono un indirizzo di simpatia diretto al popolo greco.

PAVIA, 17, ore 11 ant. — Iersera in una numerosissima assemblea di studenti dell'Università e di cittadini appartenenti a tutte le Associazioni politiche popolari venne nominato un comitato di propaganda per raccolta di soccorsi *Pro Candia*, composto di cittadini democratici con a capo il deputato Rampoldi e studenti scelti fra le diverse facoltà universitarie.

Il Comitato pubblicherà un manifesto per la raccolta dei mezzi.

Venne pure deliberata una dimostrazione pubblica per stasera e s'invia dagli studenti dell'ateneo pavese agli studenti di Atene un saluto ed un augurio per il trionfo della causa greca.

Grande entusiasmo.

BOLOGNA, 16. — Si è qui costituito un comitato che s'intitola *Pro-Civiltà* a favore di Candia. Presidente del comitato provvisorio è il cav. Benedetti.

Partenze per Candia

MESSINA, 17, ore 3,40 pom. — (*Arena*). Proveniente da Palermo è arrivata la squadra volante, al comando del contrammiraglio Palumbo.

Si compone delle navi *Marco Polo*, ammiraglia, *Dogali* e *Liguria*.

Si tiene qui pronta per partire alla volta dell'Oriente.

La nave-scuola tedesca *Moltke* fece i saluti con 14 colpi di cannone. Rispose la nave ammiraglia.

Il presidente della Camera greca all'on. Bovio
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 17, ore 3,31 pomerid. — (*Bellezza.*) — L'on. Bovio ha ricevuto il seguente telegramma dal presidente della Camera greca, Alessandro Zaimis:

« La storia della nazione greca è una serie continua di lotte contro la barbarie, ed anche ora che Candia, la figlia prediletta della Grecia, ha di nuovo assunto la sacra lotta per la libertà confidiamo come pel passato sul nostro diritto, sulla deferenza a questo dei popoli civili.

« Le dimostrazioni di simpatia che ci vengono dall'Italia nel momento che il cuore della nazione suda sangue, hanno profondamente commosso i rappresentanti del popolo greco.

« Voi felici che avete veduto compiersi il sogno del vostro popolo.

« L'unità generosamente augurata a questo popolo greco, travagliato da tante vicende, è il felice coronamento dello scopo a cui esso mira, ed è perciò che i deputati elleni m'incaricano di esprimere a voi signori la loro profonda riconoscenza.

« Compiendo così l'aggradevole dovere, colgo l'occasione per aggiungere i miei fervidi voti in favore della vostra gloriosa patria. »

Questo bel telegramma del presidente della Camera greca risponde ai voti ed agli augurii mandati ad Atene da Giovanni Bovio, dei quali è cenno nei telegrammi odierni.

Il Bovio si è fatto, inviandoli, interprete dei sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano. L'opinione pubblica fra noi ha già pronunziato il suo verdetto, per quanto la vacuità di certi ufficiosi mal pratici, e speriamo mal graditi, inneggi al fatto che le truppe europee sbarcate in Candia sono state poste agli ordini di un ufficiale italiano.

Avremmo desiderato che ad altri fosse toccato il còmpito ingrato. Ma comunque, di questo siamo certi: che nessun governo in Italia oserà mai di schierarsi contro gli oppressi ed a favore degli oppressori. Considerazioni di politica generale, transitorie, molto transitorie, e speranze di pace, comunque conseguita, possono spiegare l'atteggiamento delle potenze europee di fronte alla Grecia.

Ma se domani una azione coercitiva contro aspirazioni patriottiche, delle quali l'Italia, da trent'anni appena risorta, sente per sè l'eco di ricordi indimenticabili, fosse invocata contro il principio di nazionalità, noi siamo certi che a questa azione coercitiva non sarebbe mai associato il nome italiano.

I rappresentanti del paese, e con essi il paese intero, non lo permetterebbero.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 17, ore 2,10 pomeridiane. — (*D.*) La Giunta provinciale amministrativa approvava, nella sua adunanza di iersera, la modificazione ai regolamenti delle pensioni ai maestri e ai medici-condotti del nostro Comune, che con vantaggio dei maestri e dei medici stessi, nonchè dell'erario municipale; la Giunta propose e il Consiglio comunale, circa un anno fa, approvò.

— La serata di iersera al teatro *Goldoni*, a profitto della Cassa per gli studenti poveri, riuscì briosa, splendidissima.

Venerdì 19, al teatro stesso, grande serata a beneficio della Società volontaria di soccorso, e domani sera, giovedì, inaugurazione della Fiera carnevalesca al *Politeama Livornese*, a profitto delle cucine economiche.

Un carnevale benefico!

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 17, ore 11 ant. — (*Baracconi*). Francesco Marziali, uomo assai conosciuto a Pisa, suicidavasi per cause non bene accertate esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore sulla gradinata della facciata principale del Duomo.

Lasciava alcune lettere chiedendo perdono ai parenti e agli amici.

— Pare che finalmente il municipio siasi deciso a migliorare le condizioni dei locali scolastici, che sono ora deplorevolissime.

— Il sindaco ha pubblicato un manifesto col quale prescrive che i rivenditori di generi di prima necessità tengano costantemente esposta al pubblico la tariffa dei prezzi. Questo in seguito al rincaro del pane; e perchè il compratore possa esigere che il prezzo corrisponda al peso.

NOTE TERNANE

TERNI, 16. — Nelle scorse sere di sabato e domenica favvi molto concorso ai due veglioni di beneficenza dati al *Politeama ternano* per cura di questa sottosezione della Federazione italiana dei lavoratori del libro.

Sabato 20 e domenica 21 avremo altri due veglioni che per il solito riesciono brillantissimi. Come altra volta avemmo a dire, qua a Terni si ha la sana idea di unire la carità al diletto, così pure nei due giorni sopra indicati, i detti veglioni saranno dati per iniziativa e a profitto della Società di mutuo soccorso fra gli operai e operaie di questo *Lanificio italiano*.

E giacchè siamo a fare un po' di cronaca carnevalesca, diremo che piena di brio fu la festa da ballo data ieri sera al Circolo operaio.

— Ed eccoci alla nota triste.

Nelle prime ore del mattino la ragazza Federici Pierina di Carlo di anni 29 da Massa Martana, che sta al servizio della famiglia del signor Gustavo Giglianti già sindaco di Terni abitante in via Fratini, n. 58, si è gettata dal primo piano della abitazione dei suoi padroni. I motivi che avrebbero spinta la poveretta al suicidio, sarebbero questi. Nel recarsi ieri al sobborgo San Valentino ove ricorreva la festa del patrono di questa città, vide quegli che da tempo era stato suo fidanzato al braccio di un'altra ragazza. Questo fatto sembra abbia prodotto nella Pierina una profonda e triste impressione. Le risovvennero i tempi lieti trascorsi e tante altre belle cose, che le fecero certo smarrire la ragione. Essa dormiva nella camera della sua padroncina, e fu appunto questa che svegliatasi intorpidita, la finestra essendo spalancata, vedendo il letto vuoto della cameriera, corse istintivamente alla finestra da dove vide stesa nel sottostante cortile la Federici quasi esanime.

La signorina spaventata chiamò i genitori, che scesi giù raccolsero la suicida e portatala in casa l'adagiarono sul letto e mentre le si apprestavano i primi soccorsi alcuni pietosi andarono in cerca di un medico che riscontrò il caso non grave.

I padroni non permisero che la poverella fosse trasportata allo spedale, ma è da essi curata amorevolmente.

L'assestamento tributario del Comune di Milano
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 17, ore 2.45 pom. — Oggi sono tornate avanti al Consiglio, in seconda lettura, le proposte approvate in gennaio per l'assestamento tributario comunale.

Queste proposte tendono a includere il sobborgo entro la nuova cinta daziaria e ad applicarvi il dazio.

La tariffa daziaria esonera la pasta, il riso, la farina, il burro, le candele e altri pochi generi dall'obbligo del dazio.

Il progetto, come vi ho telegrafato, sollevò grande agitazione nei suburbani che non vogliono l'allargamento della cinta. Si fece anche un *referendum*. Si propone di provvedere ai bisogni del bilancio con la tassa progressiva.

La lotta si ripete oggi vivacissima.

— La Giunta sostiene le sue proposte ponendo la questione di fiducia. La sua posizione non è forte. Si teme una crisi.

Il maggiore Nerazzini
(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 17, ore 5 pom. — (*Lando*). Il maggiore Nerazzini, accompagnato dalla sua gentile signora, giunse qui iersera proveniente da Siena.

Alloggia all'Hôtel Cavour ove si recarono subito a salutarlo il deputato Bastogi e numerosi amici.

Il maggiore Nerazzini ripartirà alla fine del mese o ai primi di marzo, direttamente per Zeila e lo Scioa.

Corriere giudiziario

LA NOTTE DI S. GIOVANNI
(Corte d'Assise di Roma).

Per circa un anno avevano vissuto insieme in intima relazione d'amore il carrettiere Pasquale Carbonari, di anni 35, romano, e Maria Bacci, d'anni 35, senese, domestica in Roma. Poi persuasi che non avrebbero potuto continuare a vivere la buona pace, decisero di mutuo accordo di separarsi; e così fecero.

Qualche settimana dopo, la sera del 24 giugno dell'anno scorso, mentre a San Giovanni la folla chiassosa festeggiava come al solito la vigilia del santo, la Bacci si trovava in un'osteria fuori porta a bere insieme ad un calzolaio.

Entrò in quell'esercizio il Carbonari; ordinò del vino e ne offrì alla Bacci, che, forse per rispetto al calzolaio, rifiutò.

Il Carbonari, offeso un poco per questo atto di sprezzo, cominciò ad insistere presso l'antica amante, perchè gli restituisse pochi soldi, che in più volte durante il loro male assortito connubio le aveva dato.

La Bacci rispose di non averli e rimproverò al Carbonari di non aver voluto prenderli quando alla stessa qualche giorno innanzi glie li aveva offerti: ed era appoggiata in ciò dal calzolaio, il quale invitò con buone maniere il Carbonari ad andarsene.

Questi allora diede uno schiaffo alla Bacci, e, costretto dai presenti ad uscire dall'osteria, vi rientrò poco dopo, ed esplose contro la donna un colpo di rivoltella, che le produsse una lesione alla fronte guarita in venti giorni.

Rinviato dinanzi ai giurati, è stato condannato per tentato omicidio con circostanze attenuanti ad otto anni e dieci mesi di reclusione.

Lo difendeva l'avv. Di Benedetto. Sostenne l'accusa il cav. De Lollis.

IL PROCESSO DEI SOCIALISTI
(I Pretura Urbana)

Oggi davanti al 1° pretore urbano, cav. De Luca, sono comparsi i novantasette socialisti, che firmarono la protesta al decreto prefettizio del 6 gennaio, per contravvenzione all'art. 434 del Codice penale.

Essi sono: gli avvocati Marabini, Soldi, Drago, Bonavita, Lollini, Bissolati, Cassola e Pozzi; gli studenti Nardelli, Schiavi, Baraldi, Pastorini, Petrucci, Bidelli, Mozzani, Nobilioni, Picchetto, Arquati e Camperesi; i professori Clementi, Lovera, Bonacci e Fontana; i giornalisti Galantara, Morgari e Podrecca; e circa ottanta operai: Mongini, Trenta, Ciancabilla, Beriet, Pettini, Costa, De Gregori, Boccabella, Bartolini, Valenti, Bertoni, Fratoni, Brunacci, De Silvestri, Frisciotti, Celsi, Gargiulo, Fariel, Salustri, Fabbietti, Moroni, Gaeta, Dionisi, Galassi, Rossetti Amerigo, Sabatini, Giustini, Clarabelli, Croce, Armeni, Falcioni, Migliori, Ferrotti, Di Mei, Ricci, Brusca, Valenzi, Bufacchi Casalini, Rossi, Perioli Renato e Alearde, Camici, Schiavetti, Barbini, Masini, Quaranta, Fravigo, Passamonti, Morgese, Carocci, Fontani, Calesto, Bruno, Salvi, Picchiari, Ferrari, Sella, Rossetti Romeo, Boselli Uberto, Aramani Zampetti, Ferrari, Ariedier, Schmid, Santoro, Lucerilla, Monti, Valentini, schiaretti, e [illegible] Olindo Armellini.

Oltre a questi vi sono altri venti individui, i quali presero parte all'adunanza del 17 gennaio in via delle Grazie; e per questo fatto sono chiamati a rispondere, prima di disubbidienza a quel decreto del 6 gennaio, poi di contravvenzione all'art. 1 della legge di P. S., perchè tennero una riunione pubblica senza averne ottenuto il permesso dall'autorità di P. S.

Essi sono Petrucci, Galantara, Picchetto, Bartolini, Lollini, Pozzi, Rossi, Soldi e Frisciotti, che devono rispondere anche dell'altra imputazione; ed Egidio e Giuseppe Pellegrini, Salustri, Aureli, Bucco, Torredi, Marini, Baldini Sassetti, Natalini, Sorbini, Laghi, De Angelis e Giuseppina Pieralini.

Il numero straordinario degli imputati ha costretto l'egregio pretore De Luca a portarsi ai Filippini, nella sala del circolo straordinario delle Assise.

Sono state disposte lungo la sala cinque file di banchi dove hanno preso posto ammassandosi i numerosi imputati nel massimo buonumore.

Per la circostanza una compagnia di bersaglieri è accasermata nei locali della VII sezione del tribunale; e stuoli di guardie e carabinieri occupano completamente i corridoi.

Tutta l'udienza antimeridiana è occupata per raccogliere le generalità degli accusati, che sono quasi tutti presenti.

Poi si sospende; e alle due cominciano gli interrogatorii. Parla primo Galantara, il caricaturista dell'*Asino*, il quale, accusato di tutti e tre i reati, dice di aver firmato quella lettera-protesta, perchè ritenne e ritiene illegale quel provvedimento. Quanto all'adunanza di via delle Grazie, spiega che essa fu indetta dalla Federazione socialista regionale, e non già dalla Federazione socialista romana, che sola fu disciolta. Nè l'adunanza fu pubblica, perchè non potevano intervenirvi che persone munite di biglietto personale d'invito.

Di tutti gli altri la massima parte si associa a quello che ha detto Galantara, professando la propria fede socialista. Alcuni poi, a dimostrare che la riunione di via delle Grazie non era una riunione della Federazione socialista, dissero di non aver appartenuto a quella associazione, e di non essere, per ora, socialisti.

Il Pretore con tatto e cortesia mirabili viene a giungere alla fine del lungo interrogatorio frenando qualche declamazione e relativi applausi.

Ad un certo punto però perde la pazienza ed ordina si sgomberi la sala; poi ritira il suo proposito e si contenta di espellere l'avv. Bonavita, uno dei più rumorosi.

Essendo a questo punto intervenuto l'ispettore Manenti, che dirige lo stato d'assedio, ad imporre al Bonavita di venire, sorge un baccano d'inferno.

Ristabilita la calma, il difensore avv. Camerini dichiara a nome degli imputati che nessuno di essi ha mai voluto mancargli di rispetto.

Il pretore accetta questa spiegazione e riammette Bonavita.

Vengono poi a deporre come testimoni il delegato Marogi e l'ispettore Gaglier, i quali non sanno se la riunione, che andarono a sciogliere, fosse convocata dalla Federazione disciolta o dalla Federazione regionale; anzi non sanno nemmeno se esista o no questa seconda associazione.

La difesa crede necessario, d'accordo col P. M. avvocato Pianci, aver dilucidazioni in proposito. Ed a loro invito il pretore ordina la citazione immediata del questore Mariani.

Il questore però non può venire e manda a sostituirlo il vice-ispettore Vasconi, della Questura centrale.

Il pretore allora, non potendo fare a meno della deposizione del cav. Martelli, rinvia la continuazione del processo a domani.

LA CONDANNA DEI RICATTATORI di Firenze

FIRENZE, 16. — Come già i lettori sanno, si è discusso in questi giorni il processo contro Alberto Ghivizzani ex-redattore della *Lotta*, sua moglie Matilde Bartolucci, e i redattori Antonio Gaudenzi e Antonio Rafanelli imputati di ricatti continuati e tentativi di estorsione a danno di notissime persone, aristocratiche e borghesi le quali per un senso di paura o per debolezza si lasciarono indurre a dare somme più o meno cospicue in cambio del silenzio.

Il processo è durato parecchi giorni suscitando un vivo interesse nella cittadinanza.

Stasera il tribunale condannò il Ghivizzani a quattordici anni di reclusione e tre anni di sorveglianza, il Gaudenzi a otto anni di reclusione e due di sorveglianza, il Rafanelli a quattro anni di reclusione e due di sorveglianza, la Bartolucci a tre anni e quattro mesi di reclusione e a un anno di sorveglianza.

La lettura della sentenza diede occasione a una scena commovente. I figli dei coniugi Ghivizzani abbracciarono e baciarono i genitori piangendo disperatamente.

IL PROCESSO PER IL PANAMINO DI GROSSETO
(Nostro telegr. part.)

LUCCA, 17, ore 4.20 pom. — (*Meati*). Nella seduta d'iersera seguì l'interrogatorio di Rossi Cesare che dichiara:

« Venni a Grosseto quale rilegatore di libri, mestiere che esercitai fino al 1867. Nel 1873 aprii una cartoleria quindi aggiunsi delle porcellane e delle chincaglierie. Appena istituita la Banca Toscana succursale di Grosseto presentai delle piccole cambiali per conto di terzi, mediante una piccola provvigione. Acquistai delle relazioni e la clientela aumentò. La Banca Nazionale Toscana richiese poi una soprattassa pei rinnovi. Allora cominciai, con l'aiuto degli amici che somministravano dei fondi, un nuovo genere di operazioni.

« Ritiravo dalla Banca le cambiali rinnovabili, pagandole, e ripresentandole poi come nuove. Evitavo così la soprattassa. L'opera mia valse a diffondere il credito nella provincia di Grosseto, contro l'usura. Quest'opera mi fruttò lauti guadagni. Seguitando feci delle cambiali per mio conto, però sempre aiutato dal credito. La mia rovina incominciò dopo la crisi degli istituti che mi avevano costantemente accordato un fido di lire 350,000. Fallì Dufresne e mi mancò anche questa fonte. »

Cita quindi altre curiose attenuanti e giustifica le spese di famiglia.

Circa i rapporti con il sindaco Pizzetti li dichiara di indole privata.

Rossi, cassiere comunale, esattore, grande fornitore alle suddette Banche, non fece che saperne nulla di niente.

Della cassa comunale non teneva la chiave. Metteva i quattrini comunali e propri assieme. Non gli fu mai controllato il numerario.

Piccola Cronaca

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

La giovinetta si allontanava perchè chiamata da Greetchen, la quale conturbata, spaventata dalla paura di perdere la fiducia della signora di Chatenay, credeva sempre di sentirsi d'attorno qualche invisibile spia, pronta a raccontare alla viscontessa le sue debolezze per Gervasa.

Gerardo aveva seguito sulla faccia dell'amico le fasi diverse delle emozioni che stava provando.

Da amante egoista, concentrato completamente nella sua passione per Maddalena Duhamel, egli non aveva affatto notato la scomparsa realmente strana di Gervasa.

Verneuil non avendogli parlato più dei suoi timori, dopo la confessione fattagli del suo amore per la signorina di Chatenay, il ricordo della confidenza gli si era cancellato dalla mente.

Egli non aveva adunque nulla compreso della emozione che si era impadronita di Adriano.

La vista di Gervasa di Chatenay, che passeggiava tranquillamente nel suo parco, non costituiva per lui nulla di sorprendente.

Non potè quindi tenersi dal fare le proprie meraviglie all'amico.

Questi lo guardò stupefatto.

— Come? caro Gerardo!... Ma dopo la partenza della famiglia Duhamel non ho potuto vedere che una sola volta la signorina di Chatenay!... e ancora, solo qui... a una finestra di questo castello!... Non trovate in ciò nulla di sorprendente?

— Infatti! - disse Gerardo. - Scusatemi non sapevo... non capivo la causa della vostra emozione.

— Ah se voi amaste come me, amico mio, comprendereste tutte le mie preoccupazioni - esclamò Adriano Verneuil non potendo contenersi più a lungo, aprendo alla fine all'amico il cuore torturato dalle crudeli angoscie che gli causava l'incertezza in cui era della sorte di Gervasa.

Hai un bel farmi dei ragionamenti: non riesco a comprendere ciò che può trattenerla... impedirle di uscire come prima. Credereste che non si è recata una volta sola a Menoncourt a visitare le sue piccole pupille?

— Ve ne siete assicurato?

— Nessuno la ha veduta. Lei che vi si recava quasi tutti i giorni.

— Infatti è sorprendente - replicò Gerardo.

— Non è vero?... Tanto più inquietanti perchè la non è stata veduta più in tutti i luoghi ove aveva l'abitudine di recarsi!... Non va nemmeno più in chiesa alla domenica.

— E non avete pensato a informarvi presso qualche persona del castello?

— No! riprese vivamente Adriano. Avrei avuto paura di compromettterla. La riputazione di una fanciulla è una cosa tanto delicata. Nulla mi autorizzava a fare un passo simile. Ah, se i Duhamel fossero stati qui, da essi avrei saputo...

— Non sono qui ma bisogna sapere ugualmente, fece Gerardo, inquieto a sua volta. Ma come?

— Sì, come?

— La signorina Gervasa è forse malata?

— Malata! No, non è malata, lo giurerei, assicurò Adriano Verneuil. Non la abbiamo forse veduta?... Forsechè se fosse malata, si troverebbe nel parco con un freddo simile?

— Che cosa pensare dunque?

— Ah, caro amico, che so io? — Io non vivo più, mormorò il povero giovane.

Gerardo strinse con emozione la mano di Adriano.

— Sì, capisco le vostre angoscie, mio caro amico, disse egli con l'accento della più profonda simpatia. Io non mi perdono il fatto di non essermi accorto di questa singolare e inesplicabile scomparsa della signorina di Chatenay. Ma perchè non avete parlato prima?... Forse essendo in due...

— Io vedevo che anche voi eravate preoccupato... non mi dicevate nulla... e non ho osato...

Gerardo si turbò un po'.

— D'altronde, continuò Verneuil, a che vale l'annoiarvi colle mie doglianze! Che cosa avremmo potuto fare di più in due, di quanto ho fatto da solo?... Io mi sono recato ovunque potevo avere la speranza di trovarla. Sono sempre per le strade. Quasi ogni giorno ho fatto attaccare, per passare davanti al castello, nella speranza di vedere alla fine quella che cercavo.

— E mai?...

— Sì, una volta, come ve lo dicevo poco fa, la ho vista ad una delle finestre del castello, ella anche mi ha veduto e ci siamo salutati; ma, dopo, ahimè!...

— Dopo?

— Dopo, le finestre che danno sulla strada sono rimaste spietatamente chiuse; ho avuto un bel passare e ripassare, ma non ne ho veduta riaprirsi più alcuna.

— Infatti, è strano - osservò Gerardo.

— Nulla varrà a togliermi l'idea che Gervasa è infelice... che ella soffre... Non saprei dire che cosa, ma sento che colà avviene qualche cosa di anormale di cui la signorina di Chatenay è vittima! Indovino un segreto in quella casa...

— Che cosa dite mio caro Verneuil? - esclamò l'innamorato di Maddalena, che divideva nondimeno il parere dell'amico.

— Qualche cosa mi dice che una disgrazia minaccia la figlia del visconte di Chatenay.

— Una disgrazia?

— Che qualche tenebrosa macchinazione si trami contro di lei. E non sapere, non poter far nulla per proteggerla! - aggiunse con accento disperato Adriano, mentre l'amico si sforzava vanamente di rianimarlo e cercava con lui il mezzo di arrivare fino a Gervasa senza compromettterla.

Da qualche tempo, Leonora Chandru aveva cominciato ad essere gelosa.

Malgrado l'impero che Mousset esercitava sopra di sè, la cameriera aveva intercettato alcuni sguardi enigmatici lanciati dalla parte di Gervasa, e la cosa le aveva dato molto da pensare.

Perchè il suo amante guardava in quel modo la figliastra della viscontessa?

Ella aveva risoluto di scoprire la verità.

— Sarebbe troppo bestiale il lasciarmi burlare così, - pensava Leonora furiosa. Bisognerà bene che egli mi dica la verità.

Ed interrogò Mousset a bruciapelo la prima volta che egli andò a trovarla nella sua stanza.

Ma l'intendente non era facile a lasciarsi sorprendere. Posto nel bivio di spiegarsi a proposito degli sguardi sorpresi da Leonora e che avevano destato i suoi sospetti gelosi, prese la cosa ridendo. Però avendo bisogno del concorso della domestica di Gervasa per il compimento dei suoi progetti tenebrosi, giudicò inutile lo scolparsi.

— Sei pazza, mia povera Leonora!... Dove sei stata a cercare delle idee come queste? - esclamò inviando da parte sua a tutti i diavoli la perspicacia di Leonora.

— Ho ben veduto, sai!... tu la guardavi tanto furbescamente... e non sono punto delle idee le mie - disse con amarezza la domestica mentre respingeva le carezze colle quali il giovane prudente giudicava di poter rafforzare la sua discolpa. - Non è una vergogna, dopo tutto quello che ho fatto per te!

— Mi hai veduto guardare la signorina di Chatenay con intenzione?...

Mousset scoppiò in una risata.

— E' molto buona!... e tu lo sai... concluse egli.

— Sì, l'ho veduto, e so benissimo quello che dico. E neppure una volta sola, anzi!

— Sei pazza, mia grossa Norina.

— Non è vero, forse? - esclamò Leonora irritatissima.

E vedendo che il suo amante si limitava ad alzare le spalle e a guardarla con aria compassionevole, scoppiò in singhiozzi.

— Non è forse una viltà!... Io, che ho arrischiata la galera per causa sua; che non ho esitato a sagrificargli la mia vita, poichè non è per colpa mia se l'*operazione* non fu eseguita e sapevo pur bene che non si faceva per ridere, e poco mancò ch'io non vi restassi! Senza contare che potevo perdere il mio posto, e tutto ciò per vedermi poi respinta in così bel modo!...

Il signorino non mi trova più abbastanza fresca, ora. Egli sente il bisogno di giovinettine ben vestite, di signorine aristocratiche!

— Andiamo dunque, Leonora, non dire sciocchezze! - disse Mousset in tono conciliativo.

— Posso ben parlare così, perchè è la verità! — gridò furiosamente la domestica che si mostrava tanto più irritata quanto maggiore era la calma e il sangue freddo dell'amante.

— Ma se credi che io ti lascierò fare - continuò al colmo dell'ira - se t'imagini che tu mi abbandonerai brutalmente per andare a fare il cicisbeo, gli occhi spiritati attorno alla signorina! Oh! no... tu mi credi più bestia di quello che sono, caro Paolo... D'altronde tra di noi vi è un legame troppo forte perchè lo si possa facilmente rompere!... Se ho fatto quello che sai, è stato per ubbidirti! Fosti tu stesso che me ne desti l'idea.

— Insomma! tutto ciò è perfettamente assurdo! - esclamò Mousset, al quale questa ostinazione della sua amante a voler ritornare sul suo passato così compromettente cominciava a seccare enormemente. Non si può davvero immaginare una pazza peggiore di te con tutta questa tua gelosia! - E' possibile ch'io mi possa permettere di innalzare lo sguardo sino alla signorina di Chatenay? Ho forse io diritto di sentire per lei qualche cosa di più che non sia un profondo rispetto?

Ma la cameriera non si dette per vinta.

— Già, come io non t'avessi veduto seguire la signorina nel parco... per parlarle... poco tempo fa... mentre avevi una cert'aria!...

— Oh! certo, un'aria furba assai... lo hai già detto - disse Mousset scherzando.

— Ed è questo che tu chiami del rispetto... profondo! - continuò Leonora.

— Ascolta - riprese Mousset nella cui mente era nata un'idea improvvisa - capisco ora ciò che ha potuto dare origine a simili idee.

— Veramente!

Il giovane si dette l'aria di un uomo che stia per fare delle confidenze.

— Sì, hai potuto infatti ingannarti sulle mie intenzioni, aggiunse; poichè ben capiva che non si sarebbe liberato dalla gelosia perspicace di Leonora se non dicendo una bugia.

— Ingannarmi?

— Aspetta e vedrai!... Sì, è vero... Sì io seguo nel parco la signorina Gervasa; sì, io la spio; sì, io tento di parlarle.

— Mostro! vedi che lo confessi tu stesso - esclamò furiosamente Leonora.